

RIETI

STUDIO DI GEOGRAFIA URBANA

Il capoluogo della Sabina è città di antichissima origine, situata quasi al centro geometrico dell'Italia di terraferma (1), cioè a mezza via tra Aosta e l'estremità dell'Italia peninsulare, e a egual distanza tra il Tirreno e l'Adriatico, nell'angolo sud-orientale di una fertile conca ellittica, allo sbocco in questa di tre valli (del Velino, del Salto e del Turano) e di un solco seguito dalla Via Salaria.

Ben poco si sa di *Reate* prima della conquista romana. Com'è noto, secondo la tradizione (Dionisio di Alicarnasso, II, 49) i Sabini sarebbero Umbri cacciati verso il sud; secondo Marco Porcio Catone, il loro più antico luogo di origine sarebbe stato Testrina, presso Amiterno, da cui, spingendosi verso ponente, avrebbero occupato in un primo tempo *Cutiliae* e *Reate* (2). Nel 290 a. C. *Reate*, col resto del territorio dei Sabini, fu sottomessa da Marco Curio Dentato e i suoi abitanti ottennero subito la cittadinanza romana.

Secondo alcuni scrittori contemporanei, nella sua marcia verso Roma nel 211 sarebbe passato sotto le mura di Rieti Annibale; ma è tutt'altro che sicuro (3). E' certo invece che *Reate*, come la Sabina tutta, nel 205 fornì uomini armati a Scipione per l'impresa africana (4). La città fu prefettura sino al tempo di Augusto, poi diventò municipio. Al tempo di Vespasiano, che era nativo di *Reate*, vi furono inviati numerosi veterani. La piana

(1) Il centro si trova esattamente in un punto sito 2 km a SE di Narni, come dimostrò O. MARINELLI nel suo scritto *Alla ricerca del centro geografico d'Italia*, nel vol. *Curiosità geografiche*, Milano, 1928, pp. 21-31 (precedentemente era stato pubblicato come articolo nella rivista «Le Vie d'Italia», 1919): quindi a 27 km a NO di Rieti, in linea d'aria, e ad una quarantina di km a NO del L. di Paterno, che era ritenuto dagli antichi come l'*umbilicus Italiae* (a ciò già ho accennato in *Nuove ricerche sulla Piana di S. Vittorino*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1951, pp. 261-285).

(2) G. DEVOTO, *Gli antichi italici*, Firenze, 1932.

(3) Cfr. E. PAIS, *Storia di Roma durante le guerre puniche*, voll. 2, Roma, 1927; v. vol. I, pp. 286-287.

(4) PAIS, *op. cit.*, vol. II, p. 155.

di Rieti anche nell'antichità era nota come produttrice di grano e di canapa e per le sue pregiate razze di cavalli.

Si ritiene che il Cristianesimo sia penetrato a Rieti verso la metà del I secolo d. C. Le prime invasioni barbariche danneggiarono gravemente la città e ne devastarono il territorio. Sotto i Goti Rieti fu retta da un priore; i Longobardi ne fecero la sede di un gastaldato del Ducato di Spoleto. Sul finire del sec. IX, altri gravi danni arrecarono alla città le sanguinose incursioni dei Saraceni, che furono cacciati e messi in fuga all'inizio del secolo seguente. Fu allora che al titolo di gastaldo fu sostituito quello di *conte*.

Nel 1149 Ruggero II di Sicilia strinse la città d'assedio e la prese per fame, danneggiandola fortemente (5).

Nella seconda metà del sec. XII Rieti divenne comune (6); nel 1198 si pose sotto l'autorità del papa Innocenzo III.

Gravi lotte intestine tra guelfi e ghibellini, provocate soprattutto dalle ingerenze degli Angioini (7), ne turbarono la vita durante il periodo avignonese. Va ricordato che la peste del 1348 ebbe gravissime conseguenze anche per Rieti. Nel 1354 il cardinale Egidio Albornoz, vescovo di Sabina, vi iniziò un'energica opera di pacificazione interna e di riordinamento, ma pochi anni dopo, nel 1377, durante la guerra degli Otto Santi, la città si diede in signoria temporanea a Cecco Alfani, e la famiglia Alfani dominò la città per vari decenni (sino al 1425). Per il resto del sec. XV e sino al 1798 non sono da ricordare, per Rieti, avvenimenti di rilievo, se si eccettuano le liti continue avute con gli abruzzesi per questioni di confini e con Terni per l'antica questione riguardante la sistemazione della Cascata delle Marmore: questione che risaliva all'antichità e dalle quale parlerò a suo luogo.

Nel 1798-99 Rieti fu « cantone urbano » del *Dipartimento del Clitunno* della Repubblica Romana; nel 1779 fu saccheggiata dalle truppe napoletane, all'invasione delle quali i Reatini avevano opposto forte resistenza; nel 1809-1814 fu sottoprefettura del *Dipartimento del Tronto*. Dopo la Restaurazione, nel 1816 il papa Pio VII eresse Rieti a capoluogo di delegazione; Leone XII nel 1824 l'aggregò alla Delegazione di Spoleto, ma nel 1831 essa tornò ad essere capoluogo di Delegazione (8). Il 23 settembre 1860 Rieti fu occupata dalle truppe italiane e da allora sino al 1923 fece

(5) Qualche documento parla addirittura di distruzione della città, come il testamento di certo Raudisio del 1151 e un documento dell'Archivio Capitolare (cfr. F. PALMEGANI, *Rieti e la regione sabina*, Roma, 1932, pp. 148-149).

(6) Cfr. M. MICHAELI, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, 4 voll., Rieti, 1897-1899. Cfr. vol. II, pag. 179 e segg.

(7) Il confine del Regno di Napoli passava a brevissima distanza a est di Rieti.

(8) A. SACCHETTI SASSETTI, *Rieti nel Risorgimento Italiano (1796-1870)*, Rieti, 1911.

parte della Provincia di Perugia, poi, dal 1923 al 1927, di quella di Roma, finché divenne capoluogo di provincia nel 1927.

* * *

Sita, come ho detto, nell'angolo sud-orientale di una fertilissima conca ellittica, verso la quale confluiscono le vallate del Velino e dei suoi affluenti Salto, Turano, Canera e altri minori, che costituiscono altrettante vie naturali di circolazione, e comunicante, a nord, mediante l'esiguo Piano di Canale, con la conca di Piediluco e, mediante il salto delle Marmore, con quella sottostante di Terni, sul sorgere e sullo sviluppo di Rieti ha avuto certamente notevole influsso la situazione geografica.

La conca — il cui fondo piano ha un diametro maggiore di *km* 11,7, una larghezza media di *km* 8 e una superficie di 92 *kmq* (9) e si trova, pressappoco, fra i 370 e i 400 *m* sul mare — è uno dei numerosi bacini intermontani del versante tirrenico dell'Appennino centrale, la cui formazione risale probabilmente alla fine del Pliocene. Una serie di collinette calcaree si allinea in senso N-S dividendo la piana in due parti di disuguale superficie; la sezione settentrionale della parte orientale, che è la più estesa, presenta aree depresse in cui si trovano le acque dei laghetti di Ripa Sottile e di Cantalice (o Lungo), residui, insieme con il L. di Piediluco, che è fuori della piana, del Lago Velino, che durante il Quaternario coprì tutta la parte settentrionale della piana di Rieti, il Piano di Canale e la conca di Piediluco sino alle Marmore: Lago Velino che andò man mano riducendosi di superficie, ma che esisté anche in epoca storica quale relitto del più ampio bacino quaternario (10).

La piana di Rieti è tappezzata di sedimenti fluviali e lacustri ghiaiosi, sabbiosi e sopra tutto argillosi (« terra forte »), con qua e là aree torbose e banchi di travertino, che formano alcune gibbosità, su una delle quali sorge Rieti (11), ed è cinta tutta intorno

(9) Secondo U. GIOVANNOZZI, *Studio sulla distribuzione delle masse montuose nell'Appennino Centrale*, Memorie Geografiche di G. Dainelli, n. 24, Firenze, 1914, pp. 36-37, la superficie della piana sarebbe di soli 4500 ettari, ma egli la limita all'isopisa di 400 *m*, alla strada Ponte Capo d'Acqua-Rieti e al Velino, prendendo così in considerazione solo la parte orientale della piana. E. DUPRÉ THESEIDER (*Il Lago Velino, Saggio storico-geografico*, Rieti, 1938; cfr. p. 3) le assegna una superficie approssimata di 92 *kmq*. Un controllo planimetrico da me eseguito sulle tavolette al 25.000 di nuovo recente rilevamento, dopo aver segnato i limiti della piana al piede dei rilievi che la ricingono, ha confermato il dato ottenuto dal Duprè.

(10) Cfr. al riguardo l'esauriente interessantissimo lavoro di E. DUPRÉ THESEIDER, sopra citato. Sui laghetti attuali, residui del L. Velino, si vedano gli scritti seguenti: ATT. MORI, *Alcune notizie sui laghi Velini*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1895, pp. 217-227; R. RICCARDI, *Il lago di Cantalice o Lungo*, ibid., 1921, pp. 76-85; ID., *Il lago di Ripa Sottile*, in « L'Universo », 1922, pp. 677-694.

(11) Sulla costituzione e le vicende geologiche della conca si vedano soprattutto: A. VERRI e C. F. PARONA, *Studi geologici sulle conche di Terni e di Rieti*,

da montagne calcaree, tra le quali eccelle a oriente il Terminillo, la cui cima principale domina la piana stessa da un'altezza assoluta di 2213 m e da una altezza relativa di circa 1800 m.

Diamo ora un rapido sguardo alle vicende recenti della sistemazione idrografica della piana (per quelle avvenute sino al 1929 rinvio alla memoria del Duprè, citata, nella quale esse sono ampiamente trattate), premettendo un breve, ma necessario cenno sul regime del Velino e dei suoi affluenti Salto (che si unisce al Velino a circa 3 km a SE della città) e Turano (che passa a 800 m a S di Rieti) (12).

Dal volume *Dati caratteristici dei corsi d'acqua italiani*, pubblicato dal Ministero dei Lavori Pubblici (II ediz., Roma, 1939; cfr. p. 276) ricaviamo che ad Antrdoco, parecchi chilometri prima di entrare nella piana e quindi a monte delle confluenze del Salto e del Turano, la portata media annua risulta di mc/sec 3,55 (media 1926-1934); la media mensile più elevata si verifica a novembre (4,66 mc/sec) e quella più bassa ad agosto (1,78 mc/sec). Nelle massime piene, verificatesi a novembre, si è saliti ai 41,6 mc/sec, mentre si è discesi a soltanto mc/sec 0,30 nelle massime magre, verificatesi di agosto. Nel centro della piana, al ponte di Terria, la portata media annua risultò, sempre come media del periodo 1926-1934, di 45,8 mc/sec (più che decupla di quella di Antrdoco), con una media mensile massima a marzo (56,6 mc/sec) e minima ad agosto (mc/sec 34,9). Nelle piene si poteva giungere ai 244 mc/sec (di solito in gennaio, marzo o novembre) e nelle magre si poteva scendere sino a 29,7 mc/sec (per lo più d'agosto). Nello spazio di pochi chilometri (Antrdoco dista dal ponte di Terria, seguendo il fiume, soltanto una trentina di chilometri) le condizioni del Velino cambiano in maniera sorprendente. Ma è da tener presente che esso a Terria ha già ricevuto tutti i suoi maggiori affluenti e il tributo di molte sorgenti, alcune grossissime, come quelle di Cànetra e soprattutto quelle del Peschiera (13), altre, se non paragonabili per importanza con queste già

in «Mem. R. Acc. Lincei», Roma, Serie 3^a, XV, 1883; B. LOTTI, *Sui risultati del rilevamento geologico dei dintorni di Piediluco, Ferentillo e Spoleto*, in «Boll. del R. Comit. Geol.», Roma, 1906; ID., *Sui risultati del rilevamento geologico nella pianura di Rieti*, ibid., Roma, 1909; ID., *Descrizione geologica dell'Umbria* (Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia, vol. XXI), Roma, 1926 (cfr. specialmente le pp. 135-136 e 151-154); P. PRINCIPI, *I terreni terziari nel bacino di Rieti*, in «Boll. Soc. Geol. Ital.», LII (1933), pp. 8-18. Le vicende geologiche sono poi riassunte in modo assai chiaro nella citata memoria di E. DUPRÈ THESEIDER, pp. 6-10.

(12) Chi voglia avere maggiori ragguagli sul regime del Velino in rapporto alla bonifica reatina può consultare l'importante scritto di M. GIANDOTTI, *Studio del regime idraulico e fisico del Velino in relazione alla bonifica reatina*, in «L'Energia elettrica», Milano, 1951, pp. 140-159. E' stato riassunto da C. DELLA VALLE in questo «Bollettino», 1952, pp. 62-63 (*Il Velino e la bonifica reatina*).

(13) Cfr. al riguardo il mio studio *Nuove ricerche sulla Piana di S. Vittorino*, cit. a nota 1.

ricordate, pur sempre di cospicua portata, come la Sorg. Onnina, la Sorg. S. Martino e la Sorg. S. Croce (14).

Mentre a monte di Antrodoco l'indice pluviometrico è di 1076 *mm* e quello di deflusso di soli 309 *mm*, verificandosi quindi un deficit di deflusso apparente di ben 767 *mm*, tra Antrodoco e Terria, mentre l'indice pluviometrico è quasi uguale a quello della sezione del bacino a monte di Antrodoco, l'indice di deflusso è più che doppio: di 697 *mm*, verificandosi quindi un deficit di deflusso apparente di soli 384 *mm*.

Tutto questo è da mettere in rapporto al fatto che mentre nell'alto bacino del Velino predominano in modo assoluto i calcari fessurati, molto permeabili, nel bacino medio ampie sono pure le zone costituite da scisti marnosi, argille e arenarie.

Il Salto, dopo essere uscito dalla gola delle Balze di S. Lucia, scorre divagando nella valle ridivenuta ampia e si versa nel Velino, com'è stato già detto, a 3 *km* a SE di Rieti. Il suo regime è torrentizio, ossia soggetto a forti oscillazioni di portata (alle Balze di S. Lucia questa da un minimo di *mc/sec* 0,38 poteva salire a *mc/sec* 160).

Torrentizio è pure il regime del Turano, al quale, anzi, si dovevano imputare le più disastrose inondazioni, soggetto come era a piene violentissime e copiose, anche se di breve durata. Le sue portate oscillavano a Posticciola tra *mc/sec* 0,10 e 184.

Le inondazioni provocate nella Piana di Rieti dal Velino e dai suoi affluenti Salto e Turano sono state in ogni epoca numerose (persino sette nel volgere di un anno) e spesso disastrose, arrecando danni a volte irreparabili alle colture e allagando anche i quartieri bassi della città.

Molteplici le cause di tali inondazioni, tra le quali: 1) la esistenza del noto *Ponte regolatore* presso le Marmore (a 460 *m* dalla cascata), che ha la funzione di impedire che tutta l'acqua del Velino precipiti immediatamente nella sottostante valle della Nera, e l'esistenza sino al 1932 del Ponte Romano sul Velino a Rieti (15): ponti che provocavano imponenti rigurgiti; 2) la mancanza o l'insufficienza delle arginature, tanto lungo il Velino, quanto lungo i suoi affluenti; 3) l'abbondanza di curve strettissime (persino di soli 15 *m* di raggio) nell'alveo del Velino, con i rilevanti fenomeni idrodinamici che ne sono la conseguenza, sia nelle curve stesse, sia a monte e a valle di esse (frammenti delle sponde a causa

(14) Cfr. R. RICCARDI, *Su alcune sorgenti presso Contigliano (Sabina)*, in «Boll. R. Soc. Geogr. Ital.», 1923, pp. 443-450; M. RICCARDI, *Su un altro gruppo di sorgenti della conca di Rieti*, *ibid.*, 1953, pp. 411-418.

(15) Il Ponte Romano di Rieti anche durante le magre aveva l'arco maggiore quasi interamente chiuso e gli archi minori sempre sott'acqua. Nel 1932 esso fu in parte smontato, lasciandone la sola arcata centrale, e a pochi metri a monte di esso fu costruito un altro ponte che le truppe tedesche in ritirata fecero saltare nel giugno 1944 (ora è stato ricostruito).



PANORAMA DI RIETI DALL'AEREO.



VEDUTA PARZIALE DI RIETI E DELLA SUA PIANA, COI MONTI SABINI.



PARTE MERIDIONALE DI RIETI, COL PONTE SUL VELINO.

(*fol. Cornacchiola*)

dell'erosione della loro base, ecc.); 4) la tendenza da parte del Velino, almeno nell'ultimo cinquantennio, a innalzare il suo letto fino al Cavo Curiano, innalzamento che sembra sia da collegarsi, almeno in parte, ai lavori di inalveamento eseguiti nella Piana di S. Vittorino soprattutto nel 1891 e nel 1918.

Fin dal 1928 il Genio Civile intraprese la costruzione di potenti arginature lungo il Velino e lungo il Turano, nelle immediate vicinanze delle città, e il rafforzamento di quelle esistenti. L'anno seguente fu costituito il *Consorzio speciale di bonifica e d'irrigazione della Piana reatina*, che assorbì altri consorzi minori precedentemente costituitisi. Il Consorzio mirò subito ad evitare lo straripamento dei fiumi e l'inondazione della piana, e ad assicurare a questa un migliore regime idraulico, garantendo il deflusso delle acque nelle aree più depresse. Si pensò quindi, fra l'altro, alla costruzione di due canali, uno per raccogliere le acque alte di destra, l'altro per quelle di sinistra della pianura, che le convogliassero direttamente al Velino; alla sistemazione del torrente Canera, tributario del Turano; allo sbarramento dei fiumi Salto e Turano, con la conseguente creazione di due ampi laghi-serbatoi a Borgo S. Pietro e a Posticciola, rispettivamente, i quali consentissero di regolarne il regime (e quindi il regime del Velino nella Piana di Rieti), accumulandovi le acque di piena; ad opere di drizzagno e di incassamento del Velino, in modo da aumentarne la capacità di portata; all'impianto di un'idrovora nei pressi del L. di Ripa Sottile, per provvedere all'abbassamento delle acque di questo lago e del vicino L. di Cantalice.

In una relazione di U. Puppini, redatta per il Consorzio di bonifica, si poneva in rilievo il fatto che, qualora non si procedesse a regolare i deflussi del Salto e del Turano, il Velino non sarebbe stato sempre in condizione di ricevere e smaltire le acque del comprensorio di bonifica, e che quindi sarebbe rimasto il pericolo di allagamenti. Il Puppini calcolò che le acque di deflusso della bonifica avrebbero dato al Velino un apporto di circa 100 mc/sec e questo significa che sarebbero bastate piogge copiose *nella sola conca* reatina per provocare un'esondazione. E il pericolo di esondazioni si sarebbe avuto per almeno 110 giorni all'anno. Ma in effetti il pericolo sarebbe stato ben maggiore, perché logicamente le piogge intense difficilmente si sarebbero limitate alla sola conca, ma avrebbero potuto interessare anche tutto il bacino del Velino o gran parte di esso. In conclusione, nel progetto di bonifica non si poteva prescindere dalla costruzione dei due laghi-serbatoi regolatori del Salto e del Turano, laghi che avrebbero resa possibile anche l'irrigazione razionale di molti terreni della piana.

Di tutte queste opere finora sono state realizzate le seguenti:

- 1) un tratto del canale allacciante di destra, che congiunge diret-

tamente al Velino il Fiume di S. Susanna (16) fin quasi dalla sua sorgente; 2) un canale rettilineo (Canale della Vergara) che congiunge il Pozzo (o Lametta), piccolo bacino lacustre che è una dipendenza del L. di Cantalice, col L. di Ripa Sottile, canale che ha fatto abbassare di m 0,90 il livello del L. di Cantalice; 3) una pompa idrovora sita tra la riva settentrionale del L. di Ripa Sottile e lo stretto gomito che il Velino fa nel punto in cui più si accosta al lago, nel girare intorno alle calve colline di Montisola: pompa che dovrà provvedere a scaricare nel Velino una parte dei due laghi, abbassandone il livello e impedendo così le loro piene stagionali, che allagavano una notevole estensione dei terreni vicini, ma che però non ha mai funzionato a causa di divergenze tra il Consorzio di bonifica e la Società Terni, la quale avrebbe dovuto fornire l'energia elettrica necessaria per azionare la pompa stessa; 4) uno sbarramento sul Salto a valle di Borgo S. Pietro e 5) uno sbarramento sul Turano a monte di Posticciola, sbarramenti che hanno dato origine a due tra i maggiori laghi artificiali d'Italia e che hanno reso possibile la completa bonifica della piana, modificando profondamente il regime dei due fiumi e, di conseguenza, quello del Velino. Il lago del Salto ha una capacità utile di 270 milioni di mc , e quello del Turano, di 150 milioni di mc . Quest'ultimo è collegato col primo mediante una galleria lunga 9 km ; dal L. del Salto, poi, una galleria forzata ne porta le acque alla centrale di Cotilia, donde poi esse tornano al Velino mediante un canale in parte sotterraneo. Da quando sono entrati in funzione i laghi-serbatoi suddetti, sono state evitate le gravi esondazioni nella piana: fuorché nel dicembre del 1952, per l'eccezionale abbondanza delle precipitazioni.

Il Giandotti nello studio citato (v. nota 12) rileva fra l'altro che in conseguenza della costruzione dei due laghi-serbatoi si è avuto nel Velino un aumento di acque chiare, che ridurrà sempre più il sistematico, rapido innalzamento del letto del fiume, al quale si è accennato precedentemente: innalzamento che ad un certo momento avrebbe avuto come conseguenza una diminuzione dell'efficienza della bonifica a causa della diminuita capacità di deflusso del Velino.

Tratteggiate le condizioni idrografiche della piana, strettamente legata con la vita economica di Rieti, cade ora opportuno dare un cenno sommario sulle condizioni climatiche di questa.

(16) Questo immissario del L. di Ripa Sottile nasce da una grossa sorgente di sfioramento, che ha una portata media di ben 6 mc/sec e che si trova un paio di km a sud di Rivo d'utri. Le acque scaturiscono dai calcari cretacei. La massima parte delle acque della sorgente è immessa nel canale. Tanto questo, quanto il fiume, sono ricchi di trote (vi sono immessi ogni anno non meno di 50.000 avannotti di trota). Il Fiume di S. Susanna scorre senza argini, quasi allo stesso livello delle campagne circostanti, che quindi inondava facilmente appena il livello delle sue acque cresceva.

Per la temperatura disponiamo dei dati raccolti dalla Stazione Sperimentale di Granicoltura dal 1908 al 1952; nella seguente tabella si danno per ogni mese e per l'anno i valori medi (in C.) delle temperature massime (M) e minime (m), le temperature medie ($\frac{M+m}{2}$) e le escursioni medie (M-m).

2

	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	Anno
M	7,5	9,4	12,9	15,9	21,5	25,0	27,6	28,0	23,3	17,7	11,8	8,2	17,4
m	0,5	0,8	3,3	6,3	10,2	13,6	15,7	16,1	12,5	8,8	4,1	2,0	7,8
$\frac{M+m}{2}$	4,0	5,1	8,1	11,1	15,8	19,3	21,6	22,0	17,9	13,2	7,9	5,1	12,5
M-m	7,0	8,6	9,6	9,6	11,3	11,4	11,9	11,9	10,8	8,9	7,7	6,2	9,6

Il mese più freddo è il gennaio e quello più caldo è l'agosto: mesi nei quali la temperatura può rispettivamente scendere a minimi *assoluti* anche di $-13^{\circ},6$, come si verificò nel gennaio 1929, e salire a massimi assoluti di $39^{\circ},5$, come nell'agosto 1928.

Quanto alle precipitazioni, ho avuto dal Servizio Idrografico del Genio Civile i dati relativi alla quantità media e al numero medio dei giorni piovosi per i vari mesi e per l'anno, quali risultano da osservazioni compiute nel periodo 1921-1950, e che riporto nel seguente specchio:

G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.	Anno
mm g	mm g	mm g	mm g	mm g	mm g	mm g	mm g	mm g	mm g	mm g	mm g	mm g
104 9	116 9	103 10	100 10	111 12	63 6	29 3	38 4	84 6	142 9	164 11	126 10	1180 99

Il confronto di questi dati con quelli di altre stazioni pluviometriche vicinissime a Rieti (come Contigliano, Poggio Bustone e Cittaducale) fa sorgere il sospetto ch'essi siano poco attendibili. Mentre, infatti, nelle tre stazioni suddette si verifica un massimo principale ad aprile e uno secondario a ottobre o novembre, un minimo principale a luglio o agosto e uno secondario a gennaio o febbraio, a Rieti si avrebbe un massimo principale a novembre e uno secondario a febbraio, e un minimo principale a luglio e uno secondario *ad aprile*: proprio quando, come ho detto, le altre stazioni accusano il *massimo* principale.

Non ritengo che le forti discordanze con le stazioni vicine possano essere dovute ad anomalie del tutto locali: ma penso che esse derivino da inesattezze di osservazione.

Comunque si può ritenere che la stagione più piovosa sia l'autunno, durante il quale cadrebbe circa $1/3$ della quantità media annua di precipitazioni. Queste sono poco meno copiose d'inverno e di primavera. Durante i mesi estivi cadrebbe soltanto l'11% del totale annuo. Quattro soltanto sarebbero i mesi nei quali le precipitazioni sono inferiori ai 100 mm (giugno-settembre).

Secondo dati anch'essi fornitimi dal Servizio Idrografico del Genio Civile, e che sono relativi al periodo 1932-1953, il totale medio annuo di precipitazione nevosa a Rieti risulta di 8 cm; nel 1942 si è verificato un totale massimo di 29 cm. Le più forti precipitazioni nevose si sono avute il 13 gennaio 1935 e il 25 gennaio 1942 (15 cm). La massima altezza raggiunta dal manto nevoso è stata di 20 cm (il 13 gennaio 1935).

* * *

Prima di trattare in modo particolare dello sviluppo demografico, topografico ed economico della città, ritengo opportuno dare uno sguardo alle condizioni demografiche ed economiche dell'intero territorio comunale, che comprende, oltre a zone marginali montuose e collinose, buona parte della piana.

Il comune di Rieti ha attualmente una superficie di 199,91 kmq. Sino al 1928 la sua estensione fu di 138,45 kmq. In quell'anno furono aggregati al suo territorio i comuni contigui di Contigliano, Poggio Fidoni, Cantalice e Vazia, cosicché la superficie comunale salì a 295,86 kmq. Dopo la seconda guerra mondiale il grosso comune di Contigliano e quello di Cantalice ottennero di nuovo la loro autonomia, mentre quelli di Poggio Fidoni e di Vazia preferirono rimanere uniti con Rieti.

E' possibile in qualche modo ricostruire, con approssimazione abbastanza notevole, l'entità della popolazione nel territorio *attuale* a partire dal 1656, data del primo censimento pontificio; e poi alla data dei censimenti e dei *Riparti territoriali*, pure pontifici, del 1701, 1708, 1736, 1742, 1782 (17), 1816 (18), 1833 (19),

(17) I dati di questi censimenti sono stati pubblicati da F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano*, Roma, 1906.

(18) Del *Riparto Territoriale* del 1816 esistono due edizioni, stampate rispettivamente nel 1816 e nel 1817. I dati riportati nella prima, almeno per quanto riguarda l'odierna provincia di Rieti, coincidono esattamente con quelli che si trovano in un fascicolo manoscritto dell'Archivio di Stato di Roma (Archivio Camerale - Popolazione - B. 6) contenente i dati di popolazione rilevati nel 1802 dalla Congregazione del Buon Governo (limitatamente alle provincie del Lazio, dell'Umbria e delle Marche). Al riguardo cfr. A. FERRANTINI, *Osservazioni sui riparti territoriali dello Stato Pontificio*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1949, pp. 303-305. In conclusione, i dati che a suo tempo riporterò tanto per l'intero comune di Rieti, quanto per la sola città, si riferiscono al 1802 e non al 1816.

(19) Cfr. *Riparto territoriale dello Stato Pontificio nel 1833*, in « Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione », Vol. VI, Roma, 1835. Presso l'Archivio di Stato di Roma si trova un manoscritto (Presidenza del Censo - B. 2090)

1853 (20), e quindi alla data dei censimenti dello Stato italiano del 1861, 1871, 1901, 1911, 1921, 1931, 1936 e 1951 (21).

Per ottenere la popolazione totale del comune di Rieti nei limiti *attuali* per i vari censimenti considerati, ho seguito il metodo già adottato da mio padre in un suo studio relativo alle variazioni della popolazione in Sabina (22). Poiché mio padre conserva manoscritti i dati ottenuti nella ricostruzione da lui effettuata della popolazione di ciascuno dei comuni sabini per i censimenti e riparti territoriali pontifici dal 1656 al 1853, riguardo a questi ho cominciato con l'aggiungere la popolazione dell'antico Comune di Poggio Fidoni a quella del Comune di Rieti.

Ma questo ora comprende anche un territorio, quello dell'ex Comune di Vazia (già di Lugnano di Villa Troiana), il quale non faceva parte dello Stato Pontificio, bensì del Regno di Napoli: ciò che ha notevolmente complicato le cose, per vari motivi, e cioè: 1) perché le numerazioni napoletane furono eseguite in anni diversi da quelli delle numerazioni pontificie; 2) perché fino al 1737 esse furono eseguite per *fuochi* e non per abitanti, e i *fuochi* non comprendevano coloro che erano esenti da tasse; 3) perché le numerazioni per abitanti erano compiute in base al movimento dello Stato civile, e quindi non erano veri e propri censimenti e davano risultati molto incerti; 4) perché i risultati particolari di tali numerazioni restavano inediti, pubblicandosi soltanto quelli per province e per tutto il Regno; 5) perché, infine, la perdita della parte più preziosa dell'Archivio di Stato di Napoli in seguito a incendio, durante la seconda guerra mondiale, ha tolto ogni possibilità di conoscere in dettaglio i risultati delle numerazioni suddette e ci si deve contentare ormai dei pochi dati che troviamo riportati in opere a stampa, come i ben noti dizionari corografici del Sacco e del Giustiniani (23).

Nel *Dizionario* del Giustiniani si dà talora la popolazione in base alla numerazione del 1737, ma più spesso è riportato un dato del quale non si dice l'anno a cui si riferisce. Poiché l'opera fu stampata tra il 1797 e il 1805, si può ritenere che tali dati risal-

contenente i risultati di un censimento eseguito nel 1844 (Cfr. A. FERRANTINI, *op. cit.*); ma in esso, purtroppo, mancano i fogli contenenti i dati di dettaglio del distretto di Rieti. Non mi è stato possibile, quindi, tener conto di tale censimento.

(20) Cfr. *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio del 1853*, Roma, 1857.

(21) I dati relativi al censimento del 1951 sono provvisori. Quello che si riferisce all'intero comune è ricavato dal volume *Primi risultati generali dei censimenti. Dati provvisori*, Roma, Ist. Centr. di Statistica, s. d. I dati che si riferiscono alla città e alle varie frazioni mi sono stati gentilmente forniti dall'Ufficio di Statistica comunale.

(22) Cfr. R. RICCARDI, *L'aumento della popolazione in Sabina dal 1656 al 1911*, in «La Geografia», Novara, 1921, pp. 203-220.

(23) F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli, 4 voll., 1795-96; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, voll. 10, 1797-1805.

gano agli ultimi anni del XVIII secolo, probabilmente al 1795-1796. Di qualche anno precedente debbono essere quelli riferiti dal Sacco (1793-1794). In questo troviamo 447 ab. per Lisciano e 531 per Lugnano: in complesso 978 ab. Di poco superiori sono le cifre che riporta il Giustiniani: rispettivamente 450 e 630 ab., in totale 1080. Di Vazia, già Villa Troiana, non v'è traccia nei due dizionari, perché è un piccolo centro di formazione molto recente (ancora nel 1931 aveva solo 70 ab.).

Per la fine del sec. XVIII possiamo dire dunque che nel territorio dell'ex Comune di Vazia dimoravano pressappoco 1000 ab. Questa è la cifra che ho aggiunta ai dati ricavati dal censimento pontificio del 1782. Per i censimenti precedenti e per quelli seguenti, fino al 1861 escluso, ho aggiunto cifre diverse in base alle variazioni demografiche percentuali medie annue calcolate da mio padre per il comune di Rieti come era nel 1911, tra un censimento e l'altro, supponendo che pressappoco eguali siano state le variazioni nel contiguo territorio di Vazia.

Dal 1861 in poi non ho dovuto fare altro che sommare i dati dei comuni di Rieti, Poggio Fidoni e Vazia.

E' bene ricordare che il censimento pontificio del 1656, ordinato a scopo fiscale, non prese in considerazione le persone di età inferiore ai tre anni, che erano esentate dal pagamento di una certa imposta annuale. I dati ufficiali, quindi, sono stati completati aggiungendo la percentuale media di persone sotto i tre anni risultante da un gruppo di censimenti recenti, e che è del 7,7.

Si deve ricordare, poi, che per il censimento del 1936 il dato si riferisce alla popolazione *residente*, l'unica che fu resa nota allora, mentre per gli altri censimenti la popolazione è quella *presente* o di fatto. La cosa non disturba molto, poiché nel Comune di Rieti le differenze tra popolazione presente e popolazione residente sono state sempre minime (24).

Nella seguente tabella è segnata la popolazione del territorio che forma *oggi* il Comune di Rieti, come ho potuto ricostruirla in base ai censimenti e riparti territoriali pontifici e ai censimenti dello Stato italiano sopra ricordati; ed è segnata pure la variazione media percentuale annua.

1656	1701		1708		1736		1742		1782	
ab.	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰
10.083	12.253	0,4	9664	-3,0	10.469	0,3	11.507	1,6	12.998	0,3

(24) Popolazione *presente* superiore a quella *residente* dello 0,7 % nel cens. 1921, dell'1,8% in quello del 1931, del 2,9% in quello del 1951 (dati provvisori).

RIETI

1802		1839		1853		1861		1871		1881	
ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰
13.318	0,1	15.032	0,4	17.627	0,8	18.622	0,7	19.061	0,2	19.548	0,2

1901		1911		1921		1931		1936		1951	
ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰	ab.	var. ‰
21.226	0,8	26.557	-0,3	22.203	0,8	25.504	1,5	27.714	1,7	34.340	1,6

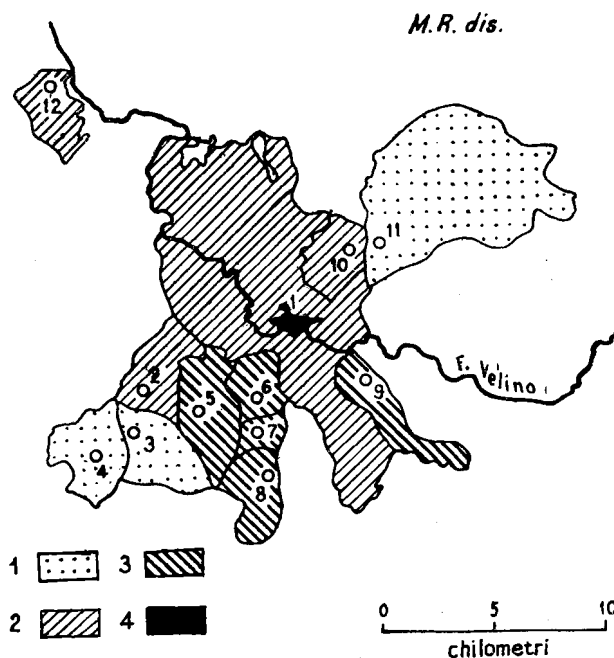
Rimando a più avanti i commenti a queste variazioni di popolazione, commenti che farò trattando delle vicende demografiche della sola *città* di Rieti. Fin d'ora, però, è bene richiamare l'attenzione sul dato di popolazione relativo al 1701, che non è confrontabile con quello del censimento precedente, né con quello del censimento seguente.

Il Comune di Rieti è presentemente diviso in 12 frazioni. In base a una carta coi confini di queste, gentilmente fornitami dall'Ufficio Tecnico comunale, ho potuto misurare col planimetro la superficie di ciascuna di esse e, conoscendo la popolazione al 1951, calcolarne la densità di popolazione, come risulta dalla seguente tabella:

Frazioni	Sup. kmq	Ab.	Densità ab. per kmq
1. Rieti	76,66	25.038	326,6
2. Poggio Fidoni	11,74	931	79,3
3. Cerchiara	9,97	439	44,0
4. Poggio Perugino . . .	10,63	414	38,9
5. Sant'Elia	11,44	1.279	111,8
6. San Benedetto	4,21	613	145,6
7. Maglianello	3,61	392	108,5
8. San Giovanni Reatino .	6,62	724	109,3
9. Casette	9,03	746	82,6
10. Castelfranco	6,37	548	86,0
11. Vazia	42,71	1.736	40,6
12. Moggio	6,92	418	60,4

La cartina inserita a pag. 40 mostra la densità di popolazione delle singole frazioni del comune. Da essa si rileva che le parti meno densamente abitate sono quelle montuose di maggiore altitudine; difatti la frazione di Vazia è costituita da una parte delle pendici occidentali del Terminillo, con zone al di sopra dei 1500 ed anche dei 2000 m; e le frazioni di Poggio Perugino e di Cerchiara sono anch'esse quasi completamente montuose, disponendo soltanto di piccoli lembi pianeggianti nel fondovalle del torrente

Canera. La parte del comune che dai dati della precedente tabella risulta più densamente abitata è quella che dipende direttamente da Rieti: oltre 300 ab. per *kmq*: ma è da notare che tale fortissima densità è dovuta alla presenza del centro urbano. Computando



DENSITA' DELLA POPOLAZIONE NEL TERRITORIO COMUNALE DI RIETI (1951).

Ab. per *kmq*: 1, meno di 50; 2, 50-100; 3, 100-150; 4, oltre 15.000.

La numerazione delle frazioni corrisponde a quella della tabella a pag. 39.

a parte la piccola area occupata dalla città e gli abitanti di questa (come è stato fatto per la cartina), il resto della frazione risulta avere soltanto 83,5 ab. per *kmq*: densità inferiore a quella di varie altre frazioni, che non desta meraviglia se si tiene presente che la piana, benché molto fertile, è di popolamento recente.

* * *

Attualmente la città ospita il 54,5% della popolazione dell'intero comune; nel quale si trovano altri 15 centri (25); con la popo-

(25) Poggio Fidoni, Plani di Poggio Fidoni (che il censimento non considera tra i centri), Cerchiaro, Poggio Perugino, Vazia, Lisciano, Pian de' Valli (non considerato tra i centri nel censimento), Lugnano, Casette, S. Benedetto, S. Ella, Maglianello, S. Giovanni Reatino, Castelfranco e Moggio.

lazione di questi la popolazione accentrata del comune rappresenta il 63 % del totale; la popolazione sparsa rappresenta quindi il 37 % del totale. Quest'ultima è andata aumentando sempre più, tanto in senso assoluto, quanto in quello relativo, a misura che le condizioni idrografiche ed igienico-sanitarie della piana andavano migliorando (26).

Un tempo, sino ad una cinquantina d'anni or sono, la piana era malarica, e difatti ai casellanti ferroviari veniva assegnata l'indennità di malaria. Questa vi era mantenuta più che altro dai contadini che durante l'estate si recavano a lavorare nell'Agro Romano e ne tornavano ammalati: poiché le zanzare che infestavano le parti più umide della piana sono di una specie eminentemente zoofila (27). Scomparso quindi tale pericolo, molti agricoltori, per ovvie ragioni, preferirono stabilirsi sui propri campi nella pianura, scendendo dai colli e dalle montagne che la cingono (28).

Nel 1936, quando il Comune di Rieti comprendeva ancora il territorio dei comuni di Contigliano e di Cantalice, il 50,2% della sua popolazione attiva (che costituiva il 43,1% della popolazione totale) era dedito all'agricoltura, il 29,7% era occupato nelle industrie e nei trasporti, e il 6,2% nel commercio. Si deve ritenere che queste percentuali non abbiano subito variazioni notevoli dopo la ricostituzione dei due comuni sopra ricordati: probabilmente si sarà verificata una piccola diminuzione nella percentuale degli agricoltori e un leggero aumento nella percentuale degli addetti alle industrie e ai trasporti, nonché in quella degli addetti al commercio. Comunque, l'agricoltura resta la risorsa fondamentale del comune di Rieti, il quale comprende — l'ho già detto — la massima parte della fertilissima piana (29), che misura in tutto — cioè comprese le parti che dipendono da comuni diversi da quello di Rieti — 9200 ettari.

(26) Popolazione sparsa del comune di Rieti entro i confini attuali: nel 1881, 33,4%; nel 1901, 35,9%; nel 1911, 37,5%; nel 1921, 37,7%; nel 1931, 38,2%; nel 1936, 40,1%.

(27) Cfr. G. RAFFALE e G. LEGA, *L'anofelismo nella piana di Rieti*, in « Riv. di Malariologia », 1935, pp. 23-31.

(28) Questo flusso della popolazione delle zone alte verso la piana, e specialmente verso i margini di essa, si rileva chiaramente dal confronto delle carte topografiche nonché dal confronto dei dati dei vari censimenti, non soltanto per il Comune di Rieti, ma anche per tutti gli altri che sono totalmente o in parte compresi nella conca reatina. Tipico è il caso del Comune di Greccio, dove in epoca recente sono sorti, ai margini della pianura, i centri di Limiti (ora sede del Comune), Sellecchia e Spinaceto, tutti con chiesa, scuola e negozi. Tipico pure quello di Poggio Fidoni, dove s'è formato un nuovo agglomerato (anch'esso con chiesa, scuola, negozi e fermata ferroviaria) ai Piani di Poggio Fidoni.

(29) La fertilità della piana fu ben nota sin dall'antichità. Cicerone, che fu ospite nella villa del senatore Assio (sita nella parte settentrionale della piana e della quale esistono ancora cospicue rovine) all'epoca delle contese tra Reatini e Ternani a causa delle acque sovrabbondanti, chiamò la piana stessa *Reatina Tempe*.

Secondo dati recenti forniti dall'Ispettorato Agrario, di questa superficie 4500 ettari circa sono coltivati a grano e danno annualmente dai 130.000 ai 150.000 q di prodotto, che sarebbe più che sufficiente al fabbisogno locale se non venisse in buona parte esportato come grano da seme (l'importazione proviene sopra tutto dalle Marche). La piana, difatti, è celebre per la produzione di grano da seme. Fu il Prof. N. Strampelli che, dato grande impulso alla *Stazione Sperimentale di Granicoltura*, fondata nel 1903, si interessò attivamente alla produzione di un grano da seme che avesse una certa precocità, fosse notevolmente produttivo e avesse poi la prerogativa di resistere alle « ruggini », facili a verificarsi in regioni a clima molto umido. Egli notò che il grano *Rieti originario*, fatto crescere in ambiente molto umido, resisteva bene agli inconvenienti che poteva arrecare l'eccessiva umidità: e mediante un enorme numero di incroci con altri grani riuscì ad ottenere numerose varietà, ciascuna con caratteristiche proprie, come il *Carlotta Strampelli*, di alta produttività, di grande resistenza alle ruggini e all'allettamento, il *Gregorio Mendel*, anch'esso resistentissimo alle ruggini e adatto ai terreni freschi, profondi e fertili dell'Italia centrale e settentrionale, il *Dauno*, particolarmente adatto per ambienti siccitosi, ecc. (30).

La Stazione Sperimentale, che s'interessa in modo particolare ai problemi della concimazione del grano, dell'acclimatazione delle sue varietà esotiche e della diffusione delle sementi selezionate, è affiancata, nella sua opera, dall'*Associazione Riproduttori Sementi* (A.R.S.), che ha per scopo principale quello di conservare la purezza delle varietà di grano Strampelli e, all'uopo, nel 1930 ha costruito a Rieti uno speciale stabilimento per la selezione del grano, del quale può immagazzinare 60.000 q, di cui 50.000 nei magazzini comuni e 10.000 in appositi silos. Il grano da seme selezionato viene poi direttamente spedito ai richiedenti. Normalmente se ne spediscono ogni anno, in altre parti d'Italia e all'estero, 20.000 q.

Altra coltura molto importante della piana è quella della barbabietola da zucchero, la cui produzione alimenta lo Zuccherificio di Rieti, del quale parlerò in seguito. Quando questo fu fondato, nel 1872, gli agricoltori della piana furono esortati a coltivare la barbabietola; ma nei primi anni tale coltura fu ostacolata da una certa diffidenza. Quando però ci si avvide che il grano coltivato nei terreni dove prima era stata coltivata la barbabietola dava un raccolto maggiore e quando lo Zuccherificio incominciò

(30) Cfr. C. PERONI, *La R. Stazione Sperimentale di Granicoltura*, nel vol. di F. PALMEGIANI, cit., pp. 724-729; ISTITUTO NAZIONALE DI GENETICA PER LA CEREALICOLTURA IN ROMA, *Origini, sviluppi, lavori e risultati*. Roma, 1932. Le varietà di grano più largamente coltivate nella Piana sono le seguenti: « Rieti originario », « Rieti 11 », « Edda », « Virgilio », « Villa Giori » e « Mentana ».

ad anticipare tanto il seme quanto i concimi chimici necessari, insieme con una piccola somma, la coltura andò sempre più diffondendosi: ed ora essa occupa oltre un migliaio di *ha*, che danno un prodotto di circa 300.000 *q*. Questo è avviato in massima parte allo Zuccherificio; una piccola parte è riservata all'alimentazione del bestiame, al quale si dà pure il residuo della lavorazione, liberato dall'acqua per compressione.

Culture di notevole importanza sono anche quelle del granturco e delle patate. Il primo occupa circa 900 *ha*; la produzione serve tutta al consumo locale, sia per l'alimentazione umana, sia per quella degli animali da cortile.

A patate si coltivano circa 500 *ha*. Esse danno un rendimento molto alto (50-80 *q* per ettaro), perché il suolo della piana anche nel colmo dell'estate conserva una grande umidità.

La maggior parte delle colture arboree e arbustive è promiscua: piccola è la superficie a coltura specializzata di viti o di fruttiferi (meli specialmente). L'umidità del suolo e del clima fa sì che l'uva — destinata in massima parte alla vinificazione — rimanga piuttosto acidula: e i vini, quindi, sono aspri e poco alcolici.

Una buona produzione si ricava dalle colture dei legumi, specialmente fave e fagioli (circa 460 *ha*). Nelle immediate vicinanze di Rieti gli orti occupano una superficie notevole; essi danno una produzione ingente e di ottima qualità, tanto che in parte viene avviata a Terni e a Roma.

Ampie sono le superfici occupate da colture foraggere e soprattutto quelle occupate da prati naturali, specialmente nelle zone più umide intorno ai laghi di Ripa Sottile e di Cantalice, che nelle buone annate possono fornire anche 50 *q* di fieno per ettaro, e che permettono l'allevamento di numeroso bestiame bovino.

Molto ristrette sono, nella piana, le aree boschive. Un bosco di querce riveste la massima parte del Monticchio, piccolo colle di calcari cretacei che sorge nel bel mezzo della piana tra il Velino e il Turano, presso la loro confluenza. Boschi di pioppi del Canada si trovano poi attorno al L. di Ripa Sottile.

Sulle basse pendici dei colli e delle montagne che cingono la piana prevalgono i seminativi arborati (con viti sostenute da olmi e loppi), ma hanno un'importanza notevole pure i vigneti (specialmente tra i 400 e i 500 *m*). Gli oliveti sono limitati ad alcune piccole aree esposte a mezzogiorno o a oriente, riparate dai venti del nord e situate anch'esse tra 400 e 500 *m*. In genere al disopra dei 500 *m* incominciano i boschi (di querce e di castagni) e le macchie (31).

(31) Cfr. R. RICCARDI, *La distribuzione delle colture nell'alta Sabina*, in «Boll. R. Soc. Geogr. Ital.», 1926, pp. 113-125.

* * *

I Romani cinsero Rieti di mura. La cerchia, della quale rimangono soltanto resti in alcune costruzioni e in vari sotterranei, era orientata da ovest a est ed aveva una forma ovale allungata. Essa doveva avere uno sviluppo totale di circa 1380 m e racchiudeva la parte più elevata del dosso calcareo nel quale e attorno al quale si è sviluppata la Rieti attuale (32). Verso oriente la città doveva giungere ad una larghezza massima di circa 200 m. Numerosi torrioni rendevano più forte la cerchia di mura, nella quale si aprivano due porte, la *Porta Interocrina* e la *Porta Spoletina* o *Cintia*, collegate dalla maggiore arteria stradale della città diretta appunto in senso est-ovest. In seguito fu aperta una terza porta, la *Porta Romana*.

Nel complesso, all'epoca romana Rieti doveva occupare una superficie di soli 6,5 ha (33). Si trattava quindi di un piccolo centro, il quale viveva essenzialmente dell'attività agricola che si svolgeva nella piana. E' da ritenere che tale esso rimanesse per molti secoli, sino a tutto il periodo delle invasioni barbariche. Ma quando la città compresa dentro le antiche mura incominciò a risultare troppo ristretta per la popolazione che andava aumentando, allora si cominciò a costruire fuori della cinta, e a poco a poco si vennero formando dei nuclei suburbani. In particolare la città andò estendendosi fuori dell'antica Porta Romana e poi, in relazione all'esistenza del ponte, sulla sinistra del Velino, tra questo e l'attuale Porta Romana, dove si formò il « Borgo ».

Quando Rieti fu assediata e poi occupata da Ruggero il Normanno, le sue truppe devastarono la città — come ho già accennato — e fra l'altro distrussero completamente il Borgo. La ricostruzione sembra che procedesse piuttosto rapidamente: ma un terremoto, avvenuto il 20 novembre 1298, arrecò nuovi gravissimi danni alla città (34).

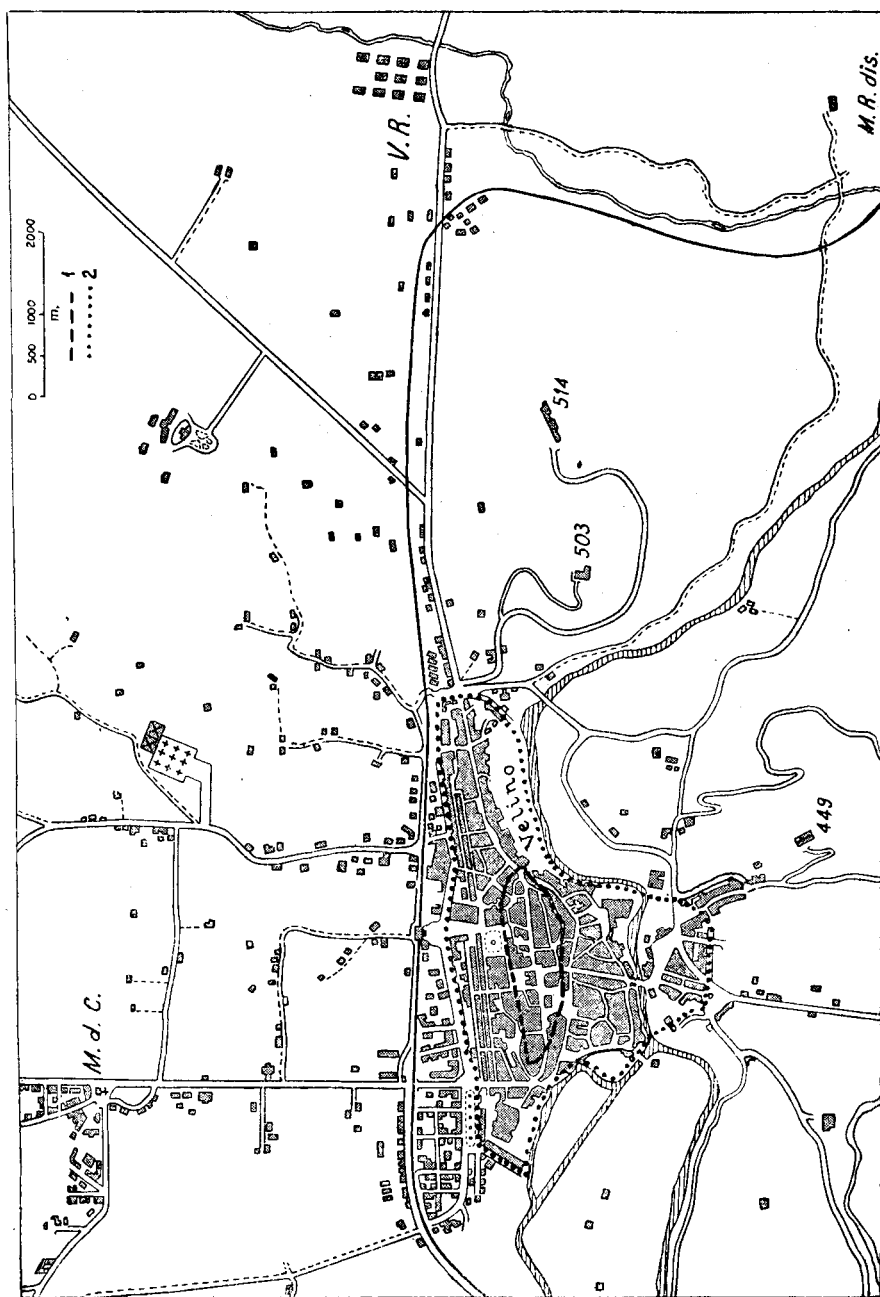
Ai tempi di S. Francesco, che, com'è noto, dimorò a lungo nella « Valle Santa » (35), Rieti si estendeva sul colle calcareo

(32) Per la ricostruzione della topografia di Rieti nell'antichità e nel Medioevo è fondamentale l'opera di G. COLASANTI, *Reate. Ricerche di topografia medioevale ed antica*. Perugia, 1911.

(33) Secondo una misurazione col planimetro da me eseguita sulla pianta di Rieti alla scala di 1:5400 allegata all'opera del COLASANTI, *cit.*, e nella quale è indicata la cerchia delle mura romane com'è stata ricostruita dal Colasanti stesso, e che io riporto nella cartina a pag. 45.

(34) A. SACCHETTI SASSETTI, *Guida illustrata di Rieti*, Rieti, II ediz., 1930, Cfr. pp. 12-13.

(35) Sono ben quattro i santuari francescani sorti nella conca di Rieti: quello di S. Maria della Foresta, a 4 km dalla città, dove il grande Santo dimorò nel 1225; quello di Fonte Colombo, situato a 5 km dalla città su un colle tutto ammantato di un bosco di lecci, a 549 m, dove il Santo nel 1223 dettò la Regola del suo Ordine; quello di Greccio, a 17 km da Rieti, a ridosso di un monte boscoso, a 635 m d'altezza, dove il Santo nel 1223 ricostruì per la prima volta il presepio di Betlemme; e infine



SVILUPPO TOPOGRAFICO DI RIETI.
1, Rieti nell'antichità; 2, Rieti al principio del sec. XVIII.

che ne forma attualmente la parte centrale più elevata, dal punto ove oggi Via di Porta Conca sbocca su Via Garibaldi, ad est, sino al punto ove Via di S. Agnese sbocca su Via Cintia, ad ovest. Via di S. Agnese, Via Peschiera, Piazza del Leone, Via di S. Antonio Abate e Via di Porta Conca ne formavano il limite nord, dove correva l'antica cinta di mura, mentre a sud, superata ormai da tempo questa, giungeva fino al Velino e al ramo fluviale scavato artificialmente, detto *la Cavatella*. La città era divisa in tre rioni, che prendevano il nome dalle tre porte, possedeva 15 chiese parrocchiali ed aveva forse 3000 o al più 3500 abitanti (36).

Fu appunto nella seconda metà del sec. XIII che si rese necessaria la costruzione di una più larga cinta di mura merlate e turrite, tuttora in parte ben conservata. Essa va dalla riva destra del Velino a ponente di Porta Cintia sino alla stessa riva a mezzogiorno di Porta d'Arce. A sud la città si spingeva al di là del fiume col Borgo, circondato da un fosso scavato a sua protezione: protezione che però era del tutto insufficiente, come dimostra il fatto che nel sec. XVI, quando il Duca d'Alba in lotta con Paolo III si diresse minaccioso su Rieti, si ritenne opportuno distruggere le case del Borgo per meglio proteggere il nucleo principale della città: solita tattica di difesa dei centri murati.

Possiamo farci un'idea esatta della Rieti medioevale esaminando una carta che si conserva nella Biblioteca Comunale della città e che, recando l'indicazione del convento di S. Antonio, il quale è del 1479, deve risalire a non prima dell'ultimo ventennio del sec. XV (37). Alla seconda metà del secolo successivo risale il disegno del perimetro delle mura e la veduta prospettica di Rieti che si trova nell'opera *Ritratti di città e terre dell'Umbria* di Cipriano Piccolpasso (ff. LXXI e LXXIII del codice perugino) (38).

Secondo un documento che si trova nell'Archivio Comunale di Rieti (*Capita hominum civitatis reatinae*) (39), la città nel 1428 avrebbe avuto 800 fuochi, vale a dire circa 4000 ab. calcolando, come di consueto, 5 persone per fuoco.

Da altro documento dello stesso Archivio (Riformanze — 4 aprile 1521 — fol. 341) si può rilevare che nel 1521 il numero dei

quello di Poggio Bustone, pure a 17 km da Rieti, sulle pendici di M. Rosato, a 1020 m d'altezza (S. Francesco vi dimorò nel 1208). Tutti questi santuari sono visitati ogni tanto da migliaia di devoti, specialmente quelli di Fonte Colombo e di Greccio, devoti che nel loro pellegrinaggio fanno sosta a Rieti, contribuendo largamente al movimento turistico della città.

(36) Cfr. A. SACCHETTI SASSETTI, *Anecdota franciscana reatina*. Potenza, 1926.

(37) Cfr. COLASANTI, *op. cit.*, pp. 45-48.

(38) Cfr. E. BEVILACQUA, *I ritratti di città e terre dell'Umbria* di Cipriano Piccolpasso, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1948, pp. 242-243.

(39) E' ricordato in A. SACCHETTI SASSETTI, *La famiglia di Tommaso Morroni e le fazioni di Rieti nel secolo XV*, in «Boll. R. Deput. di Storia Patria per l'Umbria», vol. XII, fasc. I, n. 32, 1906.

fuochi della città era salito a 1406, che darebbero 7000 ab. circa (40).

Loreto Mattei, il noto poeta reatino del '600, nella sua opera manoscritta *Erario Reatino* (41) così descrisse la pianta di Rieti: «un triangolo bislungo o come dicono i matematici isoscele, con la punta verso levante e la base a ponente, in sembianza appunto di Arpicordo, se non che da piè diramandosi in fuori con li due Borghi di là dal fiume, viene a figurare a chi per di fianco la mira più presto un gammaro brancuto o un biforcuto scorpione».

Particolari topografici sulla città qual'era al principio del '600 si possono ricavare da una breve storia di Rieti di P. Angelotti (42).

Quando fu compiuto il primo censimento pontificio (1656), la città aveva 6492 ab. (questa cifra comprende anche i bambini al di sotto dei tre anni, calcolati), saliti a 7827 nel 1701 (43).

Per la topografia della città al principio del sec. XVIII possiamo vedere la *Pianta de' confini di Rieti con Civita Ducale et altri luoghi del Regno di Napoli* di Cesare Flachio (conservata nella Biblioteca Comunale di Rieti), anche se la città stessa vi è rappresentata in piccolo, dato che la carta comprende un territorio piuttosto ampio. Si può constatare agevolmente, però, che la pianta della città è, nel suo complesso, identica a quella di pochi anni dopo, delineata dall'Ing. Claudio Martigny nel 1725, e intitolata *Altra pianta unita per il condotto principale della Porta d'Arce fino alla Fontana di Piazzadell'Ill.ma città di Rieti*, ecc. (44). La quale naturalmente, data la scala, contiene molti più particolari della carta precedente. Confrontando la carta del Martigny, orientata col sud in alto, si vede subito che a mezzogiorno della cinta di mura la Rieti degli inizi del '700 era pressappoco eguale a quella attuale, tanto nell'estensione, quanto nelle linee essenziali della topografia, con tre strade principali, con-

(40) Dalle Riformanze - Vol. 46 c. 136 t. possiamo ricavare la popolazione nel 1515 di alcuni centri minori che fanno parte dell'attuale comune di Rieti: S. Benedetto, 14 fuochi (cioè 70 ab.); Sant'Elia, 47 fuochi (235 ab.); Cerchiara, 45 fuochi (225 ab.); Poggio Perugino, 40 fuochi (200 ab.).

(41) *Erario Reatino*, cioè *Historia dell'Antichità, stato presente e cose notabili della città di Rieti*. Vi è inserito un sommario schizzo planimetrico della città, senza scala.

(42) *Descrittione della Città di Rieti del Sig. Pompeo Angelotti all'Emin. e Reverendiss. Sig. Card. di Bagno, Vescovo di Rieti*, Roma, 1635.

(43) In vari censimenti o riparti territoriali pontifici è tenuta distinta da quella della città p. d. la popolazione di «S. Angelo nel Borgo di Rieti», dipendente dalla Abbazia di Farfa; i dati che riporto risultano dalla somma delle due cifre. Nel censimento del 1782 la popolazione di Rieti è unita a quella del lontano villaggio di Moggio (che ancor oggi, con un piccolo territorio circostante, costituisce una frazione del comune di Rieti); ho diminuito di 100 unità il dato del censimento, poiché risulta che nel censimento precedente Moggio aveva 97 ab.

(44) Ha il titolo di *Altra pianta* perché sopra di essa vi è la *Pianta Unita*, *Per il Sito del Condotto e delli Bottini*, ecc., che qui non interessa.

vergenti al centro della città, nel punto più elevato del colle sul quale questa sorge, nell'attuale Piazza del Comune formanti una specie di T: una strada dalla piazza centrale a Porta d'Arce (l'attuale Via Garibaldi), una dalla piazza a Porta Cintia (l'odierna Via Cintia), e una dalla piazza a Porta Romana (l'attuale Via Roma). Anche le vie minori attuali coincidono in massima parte con quelle della pianta del Martigny.

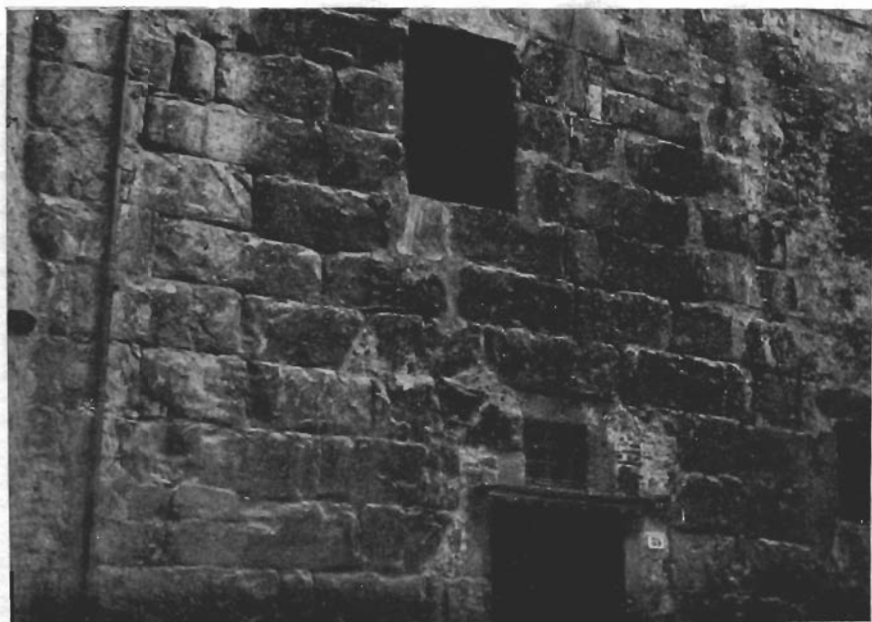
Durante tutto il sec. XVIII la popolazione di Rieti ha segnato un incremento molto modesto, e modesto, anzi quasi inavvertibile, è stato quindi anche lo sviluppo topografico della città. Abbiamo detto che la popolazione sarebbe stata, nel 1701, di 7827 ab.: ma questo dato, messo a confronto con quello del censimento precedente e, soprattutto, con quello del censimento seguente, che venne eseguito a soli sette anni di distanza, cioè nel 1708, e diede 6002 ab., lascia pensare che esso non sia confrontabile con quello degli altri censimenti. Tra il 1701 e il 1708 in tutta la Sabina si verificò, sì, una forte diminuzione nel numero degli abitanti, specialmente nell'alta e bassa Sabina, con un massimo proprio a Rieti, e ciò per la grande scarsità dei raccolti, specialmente di grano, e per varie epidemie (tifo, vaiolo e persino colera) (45): ma ritengo che nella differenza notevolissima tra i dati del 1656 e del 1708 da una parte e quello del 1701 dell'altra influiscano cause di errore che dipendono soprattutto dai diversi criteri con i quali furono eseguiti i vari censimenti.

Nel 1736 la popolazione della città risultò di 6886 ab., saliti a 7725 nel 1742, a 8685 nel 1782, a 9271 nel 1802. In conclusione, nello spazio di un secolo e mezzo la popolazione di Rieti non sarebbe cresciuta neppure di 3000 ab.; lo sviluppo topografico si limitò a un modesto ampliamento del Borgo e a poche costruzioni nell'estrema parte orientale della città e nella parte settentrionale fuori della cinta di mura.

Nel sec. XIX la popolazione è passata dai 9271 ab. del 1802 agli 11.027 del 1833 e ai 12.457 del 1853, ultimo censimento pontificio: un aumento di altri 3000 ab. o poco più, ma nel volgere breve di mezzo secolo. Deve essersi verificato un maggiore addensamento degli abitanti nelle dimore già esistenti, poiché nel complesso lo sviluppo topografico è stato minimo.

Il primo censimento dello Stato italiano, quello del 1861, diede 14.224 ab., e cifre non molto differenti diedero i censimenti del 1871 (14.148 ab.), del 1881 (14.256 ab.), del 1901 (14.446 ab.) e del 1911 (14.130 ab.). Dal 1921 in poi i nostri censimenti furono più dettagliati e in essi troviamo indicata tanto la popolazione della città *con quella dell'agro reatino*, quanto la popolazione della città p.d. Per il 1921 abbiamo rispettivamente 15.399

(45) Cfr. R. RICCARDI, *L'aumento della popolazione in Sabina*, cit., pp. 210-211.



RIETI: MURA ROMANE IN VIA DELLA PESCHERIA.



RIETI: UN TRATTO DELLE MURA MEDIOEVALI CON PORTA D'ARCE.

(Fotorapida)



VEDUTA DEL TERMINILLO DA RIETI.

(fot. Angeli)



M. TERMINILLO: PIAN DE' VALLI.

(fot. Angeli)

e 10.052 ab.; per il 1931, 18.471 e 13.123; per il 1936, 20.280 e 14.408; per il 1951, 25.038 e 18.732 ab.

E' evidente, dal confronto con tutti i dati fin qui riferiti, che quelli dei censimenti italiani precedenti al 1921 e dei censimenti e riparti territoriali pontifici comprendono sempre, oltre alla popolazione della città vera e propria, quella dell'*agro reatino*.

Si nota con un certo stupore che per cinquant'anni, dal 1861 al 1911, la popolazione sia rimasta stazionaria, sempre sui 14.000 ab. Eppure le condizioni di vita erano andate notevolmente migliorando, in questo periodo, soprattutto per lo sviluppo dei traffici, promosso della linea ferroviaria Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona, aperta al traffico nel 1882; per il miglioramento delle condizioni idrografiche e quindi anche agricole e igienico-sanitarie di tutta la piana; per l'incremento della produzione agraria; per il sorgere di qualche industria considerevole, come lo Zuccherificio, costruito nel 1872, come è stato detto.

Che le condizioni di vita siano andate migliorando lo dimostra poi l'aumento della sopravvivenza, che nel comune di Rieti risultò dell'8,4% nel periodo 1861-1871, e del 12,3% nel 1881-1901.

L'emigrazione per l'estero, prima del 1901 fu quasi nulla: ma fu notevole, invece, quella diretta verso altre parti d'Italia, e specialmente verso Roma. E questo potrebbe spiegare, almeno in parte, il fatto che la popolazione della città sia rimasta stazionaria.

Tra il 1861 e il 1911 lo sviluppo topografico di Rieti è stato, come per i periodi precedenti, molto esiguo; poche nuove costruzioni sorsero a nord, fuori delle mura e lungo il Viale Maraini, dove furono eretti gli impianti dello Zuccherificio; e qualche altra costruzione sorse nel Borgo.

Nel decennio 1911-1921 l'aumento della popolazione fu considerevole (in complesso, dell'8,9%): ma un impulso veramente grande, sotto gli aspetti sia topografico che demografico (aumento della popolazione del 19,9% tra il 1921 e il 1931), si ebbe dopo che Rieti, nel 1927, fu elevata al rango di capoluogo di provincia.

Questo sviluppo si deve all'importanza assunta da Rieti come centro amministrativo, allo sviluppo industriale e commerciale, allo sviluppo turistico in conseguenza della creazione di un centro turistico sul Terminillo, ai miglioramenti apportati alla piana dall'opera di bonifica. E lo sviluppo demografico ed economico ebbero come conseguenza uno sviluppo topografico della città come mai si era visto nei tempi passati: sviluppo topografico avvenuto quasi soltanto a nord, fuori e lungo la cinta di mura e lungo il magnifico Viale Maraini, ombroso di platani e di tigli. In fondo al viale, a sinistra, è sorto lo stabilimento della S. A. Cisa-Viscosa per la fabbricazione del *raion*: e lì attorno si sono venute addensando numerose abitazioni per gli impiegati dello stabilimento e del vicino Zuccherificio. Case e villini, poi, sorsero subito fuori

Porta Cintia (dove fu costruita pure la Caserma degli Allievi Sottufficiali dell'Esercito), lungo il viale che costeggia le mura, lungo la strada che conduce al Cimitero, ecc. Il maggior numero di costruzioni è sorto dunque nell'area compresa tra le mura e la linea ferroviaria e poi anche, costituendo una *gemmazione industriale*, in fondo al Viale Maraini. L'intensificarsi delle costruzioni fa ritenere che proprio lungo questo viale continuerà a svilupparsi a poco a poco la città. Un'altra gemmazione di Rieti è il villaggio di Villa Reatina, situato a poco più di un chilometro ad est della città, presso la Via Salaria, costituito da casette popolari nelle quali abitano in prevalenza operai addetti alle industrie, e inaugurato nel 1947. I lavori furono iniziati nel 1939 e sospesi durante la guerra. Villa Reatina, che ha chiesa, scuola e due negozi, conta circa 500 ab.

A Rieti dal 1927 in poi sono state apportate varie notevoli modificazioni nella topografia e, quindi, nell'aspetto. Al centro, per esempio, è stata data un'altra sistemazione alla Piazza del Comune dove, fra l'altro, è stata tolta la fontana ed è stata demolita la Chiesa di S. Giovanni, al posto della quale è sorto l'Albergo delle Quattro Stagioni; all'inizio di Via Garibaldi l'antico Palazzo Cappelletti ha ceduto il posto al Palazzo delle Poste; è stata ripristinata la medioevale facciata della Cattedrale, ed è stato ripristinato e restaurato il Vescovato, o meglio Palazzo Papale, che, come la cattedrale, risale al XIII secolo; furono abbattute numerose case in prossimità del Ponte Romano, che come ho detto altrove, fu parzialmente demolito e sostituito con un altro ponte, ecc.

La seconda guerra mondiale arrecò alla città danni piuttosto gravi: i bombardamenti anglo-americani distrussero in gran parte il Borgo e danneggiarono molto anche numerose case popolari del quartiere Fondiano, fuori di Porta Cintia; ma i danni maggiori la città ebbe a subirli per le sistematiche distruzioni compiute dai Tedeschi in ritirata: i quali fecero saltare il ponte sul Velino (46) e rovinarono o asportarono i macchinari più importanti dello Zuccherificio, dello Stabilimento Montecatini per la produzione dell'acido solforico, ecc. La ricostruzione, tuttavia, come nel resto d'Italia, è stata rapida.

E' giunto ora il momento di esaminare le condizioni demografiche, topografiche ed economiche *attuali* di Rieti. Secondo il censimento del 1951 la città p.d. conta 18.732 ab. e si stende su una superficie che, in base a mie ripetute misurazioni col planimetro, sarebbe di 121,6 ettari, compreso il Borgo e il sobborgo industriale attorno alla località Madonna del Cuore. La densità di popolazione nella città risulterebbe quindi di ben 154 ab. per ha,

(46) Essi fecero saltare anche tutti gli altri ponti della plana, meno alcuni tra i secondari.

alquanto elevata (47). Questo è dovuto al fatto che le abitazioni, pur essendo, nella maggior parte dei casi, a pochi piani (spesso uno o due soltanto), sono fortemente addensate, cioè separate da vie molto anguste. Fuorché lungo le vie principali, predominano casupole umide e buie, che si affacciano su viuzze del tutto inadatte al traffico moderno. Poco adatte a questo, del resto, sono pure le strade principali, come Via Roma, dove a mala pena possono transitare i torpedoni dei servizi di linea.

Quasi tutte le vie, meno quelle periferiche nel senso E-O, sono in pendenza e tortuose. Poche le piazze e pochi i giardini; alla periferia, invece, si hanno bei viali ombrosi.

I negozi nella maggior parte si addensarono lungo le vie e le piazze principali: Via Roma, Via Garibaldi, Via Cintia, Piazza del Comune, Piazza del Mercato, Via della Pescheria, Piazza Oberdan, Via della Pennina, Via Terenzio Varrone, Piazza Cavour, Via di Porta Romana.

* * *

Rieti vive essenzialmente del commercio di prodotti agricoli, che vi affluiscono dalla piana e dalle valli del Velino, del Salto (Cicolano) e del Turano, al cui sbocco in pianura essa si trova; di alcune industrie; del movimento turistico, dovuto all'importante richiamo del Terminillo e dei suggestivi santuari francescani, cui già ho fatto cenno.

Il primo importante stabilimento industriale sorto a Rieti è lo *Zuccherificio*, che fu anche il primo impianto del genere in Italia (1872) (48).

Nei primi anni lo stabilimento attraversò una grave crisi ed, anzi, per un certo tempo restò inattivo. Le sorti di una tale industria furono risollevate da E. Maraini, che riuscì a far riattivare lo stabilimento nel 1887 (49), anno in cui furono prodotti 4438 q

(47) Per un confronto ricorderò la densità di popolazione di alcune altre città italiane: Arezzo 116 ab. per ha (secondo A. SESTINI, *Studi geografici sulle città minori della Toscana. I. Arezzo*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1938, pp. 22-65 e 89-121), Novara 97 (secondo P. LANDINI, *Novara. Studio di geografia urbana*, in « Boll. della Sez. di Novara » della R. Deput. Subalp. di Storia Patria, 1941), Udine 56 (secondo E. SCARIN, *Udine. Ricerche di geografia urbana*. Bologna, Comit. Naz. per la Geografia, 1941), Fano 74 (secondo F. BONASERA, *Fano. Studio di geografia urbana*. Roma, Pubbl. dell'Ist. di Geogr. dell'Università, 1951), Pisa 152 (secondo L. PEDRESCHI, *Pisa. Ricerche di geografia urbana*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1951, pp. 105-134 e 217-251).

(48) Alla metà del secolo passato Rieti, quanto a industrie, possedeva soltanto una decina di mulini, una piccola fabbrica di paste alimentari, due filande di seta (una delle quali produceva annualmente circa 400 kg di seta grezza, e l'altra soltanto un centinaio di kg), un opificio per la lavorazione di tessuti di lana, cotone e misti, una conceria e alcune piccole fabbriche di cappelli (Cfr. A. PALMIERI, *Topografia statistica dello Stato Pontificio*, Roma, 1857-61).

(49) Cfr. U. CIANCARELLI, *Emilio Maraini e l'industria saccarifera italiana*. Rieti, 1937.

di zucchero. Da allora la produzione è andata sempre aumentando, e fu di 24.400 q nel 1928 e di 35.000 nel 1930 (50). In questo stesso anno lo stabilimento fu dotato di una raffineria. Negli anni subito precedenti la seconda guerra mondiale la produzione si aggirò sui 45-50 mila q di zucchero raffinato; ora si aggira sugli 85.000.

Le barbabietole per la metà provengono dall'agro reatino; quantità notevoli (2/6) vengono per ferrovia dalla provincia dell'Aquila e dalla zona di Orvieto; 1/6, poi, viene con autocarri dall'agro ternano e da quello romano.

Nel 1927, secondo il Censimento industriale e commerciale, erano occupate in modo stabile, nello Zuccherificio, soltanto 48 persone; attualmente sono un centinaio, ma nel periodo di lavorazione, che dura 50-60 giorni, gli addetti salgono a circa 600.

Come già ho accennato, i Tedeschi in ritirata fecero gravi danni allo Stabilimento, distruggendo i più importanti macchinari e un magazzino contenente notevoli quantità di zucchero da raffinare. La ricostruzione fu rapidissima, tanto che già nel 1945 si poté alla meglio riprendere il lavoro, producendo però soltanto 2500 q di zucchero raffinato.

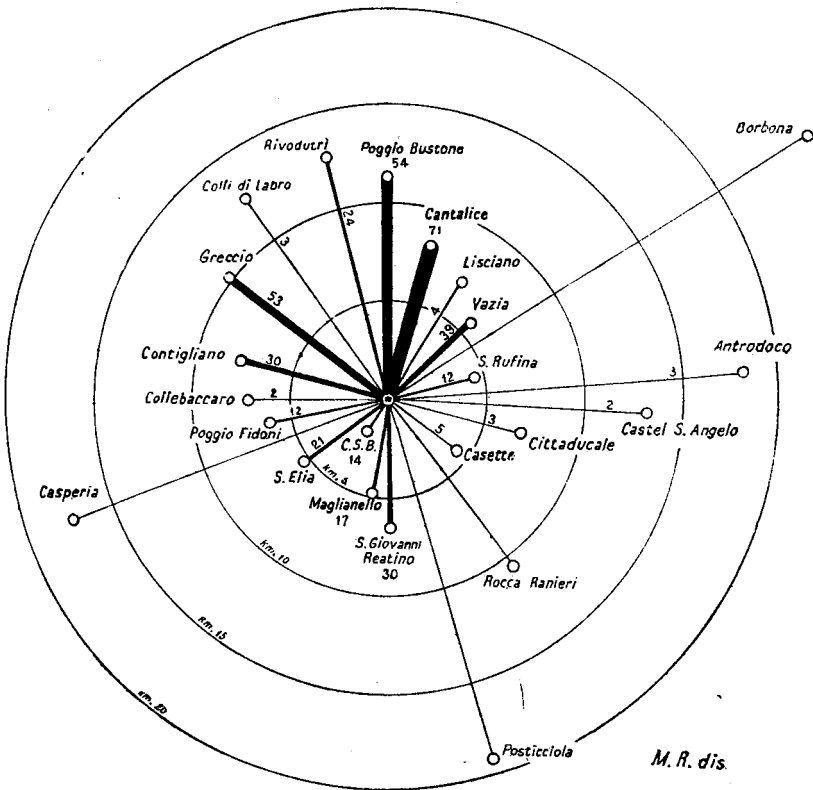
L'attività dello Zuccherificio dà un buon contributo al traffico ferroviario, perché ogni anno le Ferrovie dello Stato trasportano sui 1500 carri di barbabietole, 300 di zucchero, 60-100 di melassa (carri-serbatoi), 180-200 di sansa, ecc.

Ancora più importante è lo *Stabilimento della S. A. Cisa-Viscosa*, volto alla fabbricazione del *raion* e del fiocco, sorto nel 1928. In quell'anno gli addetti al lavoro furono soltanto 118, che poi andarono aumentando sempre più sino a circa 3000, dei quali un migliaio di donne. Alla fine del 1953, come conseguenza di modificazioni apportate agli impianti, gli addetti erano solo 1450 circa, per un terzo donne. In un primo tempo molti operai vennero dall'Italia settentrionale; ora in massima parte sono reatini o dei comuni vicini. A questo proposito va osservato, anzi, che si verifica un flusso e riflusso giornaliero di operai tra Rieti e gli altri centri della conca: operai che in genere raggiungono lo stabilimento e tornano alle loro case in bicicletta o in motocicletta (durante il periodo di lavorazione ciò avviene anche per lo Zuccherificio).

I paesi che danno il maggior contributo a questa spola giornaliera di operai sono Cantalice (71 operai), Poggio Bustone (54), Greccio (53), Villa Reatina (40) (che però è da considerare come un sobborgo di Rieti, e quindi non figura nel grafico a pag. 53), Vazia (39), Contigliano (30), S. Giovanni Reatino (30), Rivodutri (24) e Sant'Elia (21).

Nel 1953 la produzione è stata di circa 2 milioni e mezzo di

(50) N. COLABRESE, *L'economia sabina dalla ricostituzione della Provincia al 1930*. Rieti, 1933.



FLUSSO E RIFLUSSO GIORNALIERO DI OPERAI ADDETTI ALLO STABILIMENTO DELLA CISA-VISCOSA TRA I PAESI VICINI E RIETI.

kg di raion e tre volte tanto di fiocco: ma gl'impianti sono in grado di dare un prodotto notevolmente maggiore.

I macchinari dello stabilimento della Cisa-Viscosa non hanno subito danni durante la guerra, perché proprio mentre i Tedeschi si apprestavano a distruggerli, un improvviso ordine di partenza salvò tutto. Gli edifici, invece, hanno riportato sensibili danni per bombardamenti aerei.

L'industria tessile è rappresentata a Rieti da due altri stabilimenti, e cioè da due piccoli lanifici: il *Lanificio Luna*, sito fuori Porta Conca, e il *Lanificio Marinozzi*, fuori Porta d'Arce, sulla Via Salaria. Il primo, fondato nel 1919 e ampliato nel 1949, ha circa 35 addetti; il secondo, fondato nel 1923 e ampliato nel 1935-1940, ne ha 32-37. Essi producono soprattutto filati; scarsa è la produzione dei tessuti. Il massimo della produzione si raggiunse

nel 1946; ora essa è fortemente diminuita (per i filati, di 2/3) ed è venduta nella provincia di Rieti e nelle provincie finitime.

In prossimità dello Stabilimento della Supertessile nel 1937 è sorto lo stabilimento della Soc. *Montecatini* per la produzione dell'acido solforico, e che occupa un terreno cintato di ben 77.000 mq, nel quale sorgono una decina di fabbricati e varie costruzioni minori. La produzione fu iniziata nel 1938; essa è, oggi, di circa 18.000 tonn annue. Lo stabilimento, che occupa una cinquantina d'operai, fu gravemente danneggiato dai Tedeschi.

Di fronte a Porta Conca nel 1934 sorse lo stabilimento dell'O.R.L.A., la cui attività principale era la produzione in serie di parti per aerei e il montaggio di tali parti; esso giunse a impiegare 1500 persone. Nel 1944, però, questo stabilimento, che era stato trasferito sulla Via Ternana di fronte all'aeroporto, cessò la sua attività. Ora è in fase di riassetto e sembra che presto dovrà riprendere a funzionare, indirizzando la produzione alla costruzione di parti di ricambio di motori a scoppio.

Interessanti anche alcune industrie minori. Nel 1920 sorse il *Mobilificio Nicoletti*, che impegnava 200 operai e produceva mobili molto apprezzati che erano esportati anche all'estero (Belgio, Grecia, Albania, ecc.). Buona parte del legname necessario era importato dal Trentino-Alto Adige, dall'Austria e dalla Jugoslavia. La crisi economica che colpì l'industria italiana attorno al 1930 rese inevitabile la chiusura dello stabilimento, che qualche anno dopo (nel 1936) fu riaperto da altra ditta (*Rinaldi e Iacoboni*). Tale mobilificio, sito fuori Porta Romana, sulla Via Salaria, ha dai 25 ai 30 addetti e produce specialmente mobili di uso comune (tinelli) che vende in tutta Italia. Da pochi mesi è sorta nei suoi pressi anche una segheria per la lavorazione dei tronchi di faggio.

A mezzo chilometro da Porta Romana, sulla strada provinciale per il Tancia e per Contigliano, all'inizio del secolo è sorto lo *Stabilimento Fronzetti* per la fabbricazione di laterizi, che ha, secondo la stagione, dai 10 ai 47 addetti. Esso produce mattoni pieni (circa 2 milioni all'anno), mattoni forati (circa 600.000), materiali da copertura (tegole curve e tavelle, circa 75.000 complessivamente) e solai (325.000). L'argilla necessaria proviene da cave ubicate nei pressi della fornace. La produzione è venduta essenzialmente nella provincia di Rieti, della quale riesce a soddisfare solo 1/3 del fabbisogno.

Altre notevoli aziende industriali sono il *Pastificio Iannilli e Meloni*, lo *Stabilimento Giallonardi* per la fabbricazione di acque gassate e aranciate e lo *Stabilimento Fratelli Nobili* di cartotecnica. Il primo, sorto nel 1910 e successivamente ampliato, è situato sul viale Ludovico Canali, ha 50 operai e produce giornalmente 500 q di farina e 200 q di pasta. La produzione è assorbita in massima parte dalla provincia di Rieti, e in piccola parte è inviata a Roma.

Lo Stabilimento Giallonardi, situato sulla Via Salaria fuori Porta Aringo, sorse nel 1947 e ha, nel periodo di massima lavorazione, 7 addetti. Negli ultimi anni è giunto a produrre 1000 q di ghiaccio e 250.000 bottiglie di acque gassate e di aranciate.

Lo Stabilimento Fratelli Nobili è sorto nel 1950 e si trova in prossimità del Pastificio Meloni sul Viale Ludovico Canali. Ha 60-70 addetti e produce carta ondulata, scatole per imballaggio e scatole di cartone impermeabilizzato. Negli ultimi anni la produzione complessiva è stata di circa 5000 q.

Gli alberghi hanno preso sviluppo da che ebbe vita il centro turistico del Terminillo, la «Montagna di Roma»; oggi Rieti dispone di un albergo di II categoria e di due di III categoria, con un complesso di 71 camere e 119 letti; inoltre si contano cinque locande con altri 41 letti. Questi alberghi e queste locande sono affollate tanto d'estate come d'inverno dai turisti e villeggianti che debbono passare a Rieti per recarsi sul Terminillo. D'estate vi sono anche molti pellegrini che si recano a visitare i santuari francescani.

Il Terminillo, che domina la piana di Rieti, raggiunge i 2213 m (nella punta Sassetelli). Sin dal 1903 fu costruito dal Club Alpino Italiano il *Rifugio Umberto I* sulla vetta del Terminilletto, a 2108 m di altezza. Per giungervi si andava per carrozzabile sino a Lisciano, e poi ci si doveva arrampicare seguendo una mulattiera. Col diffondersi dello sport degli sci, le file dei turisti vennero via via ingrossandosi e nel 1929 fu costruita in località Pian de' Valli la *Capanna-rifugio Trebbiani*, chiamata così a ricordare un ufficiale reatino caduto nella prima guerra mondiale.

B. Mussolini, considerate le possibilità sportive e turistiche offerte dal Terminillo, promosse l'apertura di una strada che da Lisciano mena a Pian de' Valli e poi a Campoforogna. Tutta la strada, da Rieti, è asfaltata; essa ha uno sviluppo di 21,6 km dal bivio con la Salaria. Così a Pian de' Valli come a Pra' di Rocco e a Campoforogna, sono venuti sorgendo numerosi alberghi, pensioni e villini di privati. Pian de' Valli, sito a circa 1600 m, ha oggi 8 alberghi e 2 pensioni (nel complesso 205 camere con 390 letti); Pra' di Rocco, a 1560 m, 2 alberghi (74 camere e 130 letti); Campoforogna, a 1750 m, pure 2 alberghi (43 camere e 85 letti). L'Albergo Roma, a Pian de' Valli, è aperto tutto l'anno; gli altri sono aperti soltanto nei mesi estivi e invernali. A Pian de' Valli si trovano diversi negozi, una chiesetta e una scuola elementare. Una chiesetta c'è pure a Campoforogna.

Pian de' Valli è collegato mediante una funivia al Terminilluccio (1873 m). Servizi di corriere collegano il Terminillo a Rieti e a Roma; le corse sono particolarmente frequenti nei mesi estivi e invernali.

In mezzo a prati smeraldini e a stupendi boschi di faggi, con possibilità di belle escursioni che schiudono panorami tra i più

ampi e meravigliosi d'Italia (dalla vetta di Sassetelli nelle giornate particolarmente limpide è possibile vedere tanto il Tirreno quanto l'Adriatico e si può godere un amplissimo panorama su gran parte dell'Abruzzo, dell'Umbria, del Lazio e della Toscana meridionale), coi suoi agevoli campi di sci e a così breve distanza da Roma, il centro turistico del Terminillo ha un avvenire sempre più brillante: e di ciò trarrà vantaggio anche Rieti, del quale esso deve considerarsi una *gemmazione turistica a grande distanza*, secondo la terminologia del Toschi (51).

Va ricordato che è in progetto il prolungamento della strada del Terminillo, da una parte verso Micigliano (fino a congiungersi alla Salaria), e dall'altra verso Leonessa, passando per l'incantevole Vallonina, valle che incide i fianchi settentrionali del Terminillo e che è ancora rivestita di folti boschi di faggi secolari (un tratto della strada, per circa 8 km da Leonessa, è già aperto al traffico).

In piccola, ma trascurabile misura, influisce sull'industria alberghiera di Rieti anche l'esistenza nei pressi della città della cosiddetta *Fonte Cottorella*, che fornisce acqua freschissima e straordinariamente leggera, ottima quindi per la cura di malattie renali. La sua efficacia curativa è nota da secoli. Nella località, in mezzo a un folto di alberi ombrosi, è stato costruito un piccolo stabilimento.

* * *

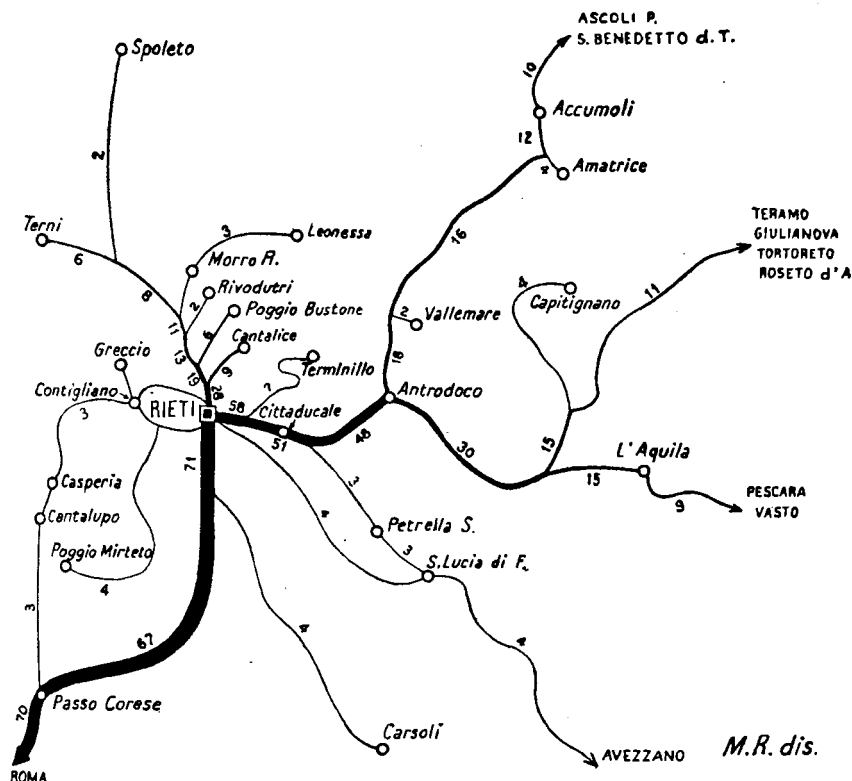
Rieti, l'ho già accennato, ha una notevole importanza per le comunicazioni, che le deriva dalla sua posizione. Lo sviluppo preso dagli autoservizi ha fatto perdere alla linea ferroviaria parte della sua importanza, almeno per il traffico dei passeggeri. Va notato come l'allacciamento con la Capitale, per ferrovia, sia relativamente lungo, perché occorre andare prima sino a Terni, e lì prendere i treni della Ancona-Roma. Mentre per via ordinaria (la Salaria) Rieti dista da Roma soltanto 86 km, per ferrovia ne dista 153. Benché la linea Terni-L'Aquila-Sulmona (a un solo binario) sia servita da eccellenti e rapide automotrici, il viaggio sino a Roma dura non meno di tre ore, quando la coincidenza a Terni è immediata. Le autocorriere, invece, impiegano non più di due ore per giungere alla Capitale.

Da molti decenni si parla (specialmente durante i periodi elettorali) del progetto (studiato fin dal 1879) per una ferrovia Rieti-Passo Corese-Roma, lunga circa 93 km: ma è da ritenere che ormai il progetto rimarrà sempre tale.

Per la stazione ferroviaria di Rieti transitano ogni giorno, nei due sensi, 24 treni viaggiatori e 4 treni merci (fine 1953). Negli ultimi anni il numero totale dei passeggeri in arrivo e in partenza

(51) U. TOSCHI, *Geografia urbana*. Bari, 1947. Cfr. pp. 158-159.

è stato di circa 2200 al giorno (ma si tenga presente che una buona percentuale di essi è data da impiegati, operai e studenti che fanno la spola giornaliera tra Rieti e le stazioni vicine). Il movimento delle merci nel 1953 è stato di 50.250 tonn in arrivo e 29.490 in partenza. Le principali merci in arrivo sono: barbabietole, cellulosa, pirite, nafta e legname; quelle in partenza sono: zucchero, melasse, raion, acido solforico e grano.



LE AUTOLINEE CHE FANNO CAPO O TRANSITANO PER RIETI.

La città è al centro di una raggiera di strade, tra cui due statali: la n. 4 (Salaria: Roma-Rieti-Amatrice-Porto d'Ascoli) e la n. 79 (Ternana: Rieti-Terni-Sangemini). Delle altre, ha particolare importanza quella del Cicolano (Rieti-Avezzano). Tutte le strade che irradiano da Rieti sono percorse da regolari e fre-

quenti servizi di autocorriere; le linee che fanno capo o transitano per la città sono ben 33 (52).

Nella cartina a pag. 57 si può vedere il percorso schematico di queste autolinee, distinte secondo il numero delle corse giornaliere; di esse è di gran lunga la più importante la Rieti-Roma (23 corse giornaliere), che da sola assorbe il 65 % del numero dei viaggiatori.

Il capoluogo della Sabina, dunque, è collegato direttamente non soltanto con i principali centri minori della provincia e con Roma, ma anche con i capoluoghi e alcuni centri minori delle provincie limitrofe dell'Umbria e dell'Abruzzo.

Dal 1937 Rieti è dotata pure di un aeroporto, situato a nord della città, in località *le Tre Strade*. Esso all'inizio fu soltanto militare; ora è militare e civile, ma non vi fanno scalo linee regolari di navigazione aerea. Sembra, peraltro, che per la sua posizione al centro dell'Italia — nonostante qualche inconveniente — esso sia destinato ad acquistare una certa importanza, anche per il traffico civile. Rovinato nella sua attrezzatura durante la seconda guerra mondiale, e abbandonato per qualche anno, di recente è stato riattato e nuovamente fornito dei servizi essenziali. Numerose sono le costruzioni sorte nelle sue vicinanze, a prescindere da quelle dei servizi dell'aeroporto stesso e a cominciare da quelle dell'O.R.L.A. E' quindi in via di formazione una quarta gemmazione di Rieti: una gemmazione aeroportuale (53).

(52) Roma-Passo Corese-Rieti; Roma-Poggio Mirteto Staz.-Casperia-Rieti; Roma-Poggio Mirteto-Monte S. Giovanni-Contigliano-Terria-Rieti; Roma-Rieti-Antrdoco-Amatrice; Roma-Rieti-Leonessa-Terzone; Rieti-Cantalice; Rieti-Terminillo; Rieti-Contigliano-Greccio; Rieti-Avezzano; Rieti-S. Lucia di Fiamignano; Rieti-Rocca Sinibalda-Carsoli; Roma-Rieti-Teramo-Giulianova; Roma-Rieti-Ascoli Piceno-S. Benedetto del Tronto; Rieti-Terni; Rieti-Spoleto; Rieti-Accumoli; Rieti-Cascia; Rieti-Poggio Bustone; Rieti-Scandriglia; Rieti-Cerchiara; Rieti-Orvinio; Rieti-Magliano Sabino; Rieti-Rivodutri; Rieti-Toffia; Rieti-Torri in Sabina; Roma-Rieti-L'Aquila; Roma-Rieti-Pescara; Roma-Rieti-Fermo; Roma-Rieti-Tortoreto Lido; Roma-Rieti-Roseto degli Abruzzi; Roma-Rieti-Capitignano; Roma-Rieti-Vallemare; Roma-Rieti-Vasto.

(53) Al termine di questo mio lavoro compio il gradito dovere di ringraziare tutti coloro che gentilmente mi agevolarono nelle ricerche e mi fornirono dati, notizie o fotografie; e in modo particolare il sindaco di Rieti Prof. A. Sacchetti Sassetti, il Prof. E. Duprè Theselder, dell'Università di Bologna, il Prof. F. Palmegiani, il Magg. M. Caramitti, la Dott. L. Pinto e gli amici carissimi Prof. Nicola Venanzi e F. Ubertini.

SUMMARY. — After having considered the hydrographical conditions of the plain where Rieti rises, and briefly sketched its climate, the Author examines the demographical and economical conditions of the ample municipal territory (of which he traces back the population to 1656, in which year there was the first pontifical census) and studies the topographical, demographical and economic development of the town (on the population of which there are data from 1428). He deals amply with the recent development of industry and emphasizes the importance of the tourist centre of Terminillo, considered as a product of the town, and the importance of Rieti as car-junction.